

Parte prima

Capitolo 1

NUOVA PROVINCIA, NUOVO CONSIGLIO

1.1 PREMESSA

Nel mese di Luglio di quest'anno la Camera di Commercio di Milano provvederà al rinnovo del suo Consiglio per il quinquennio 2007/2012. E' la terza volta che ciò accade, dopo l'istituzione del primo Consiglio avvenuta nel 1997 e il rinnovo del 2002.

Un organo di rappresentanza, quindi, relativamente giovane, di cui le Camere si sono dotate a seguito della legge di riforma 580 del 1993, con la finalità di allargare la partecipazione delle diverse componenti del sistema economico locale alla vita di quella che può essere definita l'istituzione di autogoverno delle imprese. E' infatti nel Consiglio - a cui competono importanti funzioni di indirizzo e programmazione - che si esprime la sintesi degli interessi economici categoriali in vista del perseguimento e della promozione dell'interesse generale del sistema delle imprese. La cura dell'interesse generale del sistema delle imprese si combina alla dimensione dell'interesse generale dell'intera comunità, un fatto questo rafforzato dalla presenza nel Consiglio della Camera dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti.

Il rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio di Milano avviene, questa volta, contestualmente alla costituzione della nuova Camera di Commercio di Monza e Brianza, conseguente alla creazione della relativa provincia. Infatti, sebbene il territorio non rappresenti elemento costitutivo della Camera di Commercio - più propriamente definita come "autonomia funzionale" dallo stesso ordinamento costituzionale - la sua "circoscrizione territoriale coincide, di regola, con quella della provincia o dell'area metropolitana" (art. 2/Legge 580). In assenza dell'area metropolitana o di altre aggregazioni territoriali sancite dalle volontà istituzionali, lo spazio amministrativo di riferimento della Camera di Milano viene così ad essere costituito dalla nuova provincia di Milano, ossia dalla vecchia provincia di Milano scorporata dai comuni che sono entrati a far parte della neonata provincia di Monza e Brianza.

Se questa ridefinizione territoriale, di per sè, non ridisegna gli spazi funzionali dell'azione camerale - che si muove, ormai da tempo, se non da sempre, tra locale e globale - determina tuttavia una parziale modifica della morfologia economica provinciale, con possibili riflessi nella stessa composizione del Consiglio, ossia nella geografia della rappresentanza degli interessi che accoglie in sè.

Per questa ragione di fondo, è sembrato utile e interessante cogliere l'occasione data dal rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio di Milano per aggiornare la lettura delle principali caratteristiche economiche della nuova provincia milanese ed evidenziare le dinamiche intercorse nell'ultimo quinquennio consiliare (2002-2007).

Tutta l'analisi che segue è condotta quasi unicamente sulla base dei dati statistici ufficiali utilizzati per i tre parametri (imprese, addetti, valore aggiunto) i cui valori e pesi determinano la distribuzione dei consiglieri tra i settori di attività economica.¹

¹ Si tratta dei seguenti settori: Agricoltura, Artigianato, Industria, Commercio, Cooperazione, Turismo, Trasporti e Spedizioni, Credito e Assicurazioni, Servizi alle imprese. Nelle tabelle compare la voce residuale "altri settori", costituita in gran parte dai "servizi alle persone", i cui valori, ai fini del calcolo delle quote di consiglieri spettante a ciascun settore, vengono ripartiti

1.2 TRA VECCHIA E NUOVA PROVINCIA

La nuova Camera di Commercio di Monza non costituisce certo, per così dire, uno "spin off" leggero di quella di Milano, la "casa madre". La sua "circostrizione" presenta infatti, dal punto di vista economico, numeri di tutto rispetto: oltre 80 mila localizzazioni d'impresa, quasi 250 mila addetti, un valore aggiunto di circa 13 milioni di euro. Sono queste le grandezze globali che Monza "sottrae" a Milano (in termini relativi: il 16% delle imprese, il 15,9% degli addetti, il 16,3% del valore aggiunto). Ma questo 16% di ex-economia milanese sale o scende in modo più o netto a seconda dei settori di attività: diventa - limitandoci al solo parametro imprese e ai settori maggiori - il 25% dell'artigianato, il 16% del commercio, il 13% dei servizi alle imprese e (sorprendentemente) "solo" il 16,3% dell'industria.

Tab.1 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica. Nuove province di Milano e di Monza-Brianza. V.a.

Settori	IMPRESE (1)		ADDETTI (2)		VAL. AGG. (mil.euro) (3)	
	Milano	Brianza	Milano	Brianza	Milano	Brianza
Agricoltura	4.843	1.029	3.625	719	231,2	39,8
Artigianato	60.065	20.407	113.398	43.681	4.721,8	1.790,0
Industria	62.449	12.129	334.285	92.817	20.901,5	4.842,3
Commercio	105.398	20.161	237.338	44.468	11.335,0	2.137,0
Cooperative	4.468	766	12.818	1.691	545,8	76,4
Turismo	18.577	2.897	57.049	6.587	1.882,6	224,8
Trasporti e spedizioni	26.405	3.831	116.763	9.238	8.979,7	701,4
Credito	9.059	1.233	60.610	5.205	6.869,6	597,2
Assicurazioni	4.764	1.026	21.496	1.889	2.545,0	105,0
Servizi alle imprese	108.206	15.925	309.594	35.406	18.311,1	2.002,7
Altri settori	13.953	2.084	58.838	8.226	2.458,0	332,0
Totale	418.187	81.488	1.325.814	249.927	78.781,3	12.848,6

(1) Il dato, riferito al 31.12.2005, è relativo alle imprese e unità locali attive e non attive con esclusione di quelle sospese e fallite. *Fonte: Infocamere*

(2) Anno 2001. *Fonte: Istat*

(3) Anno 2001. *Fonte Tagliacarne*

Le variazioni intervenute nel periodo interconsigliare 2002-2007 - ovvero nell'arco temporale a cui si riferiscono i dati - consentono di sviluppare alcune osservazioni, magari anche utili all' "elaborazione del lutto" da parte milanese.

Intanto, nonostante lo scorporo brianzolo, il sistema economico milanese continua globalmente a crescere in termini di imprese e di valore aggiunto, mentre subisce una contrazione (tutto sommato contenuta) sul piano occupazionale. Ovviamente la crescita sarebbe stata molto più forte e pressochè generalizzata a tutti i settori - con poche eccezioni significative - se la provincia di Monza e Brianza non fosse mai nata (vedi tab. 2).

tra i settori indicati. Occorre inoltre precisare che l'anno di riferimento dei dati non coincide con quello di rinnovo del Consiglio (nel 2002, per le imprese, il riferimento è al 31.12.2000 e, per gli addetti e il valore aggiunto, all'anno 1996, che diventano rispettivamente 21.12.2005 e 2001 nel 2007).

Osservando le dinamiche settoriali emergono alcuni fatti interessanti. La nuova provincia milanese registra, rispetto a quella vecchia, le maggiori variazioni negative (soprattutto come addetti) in quei settori (industria e artigianato) che risultano comunque in declino oppure a minor crescita (commercio, credito) nel confronto tra vecchie province. La stessa cosa succede - con segno positivo ovviamente più contratto - per i settori già in espansione (servizi alle imprese in particolare, ma anche logistica e turismo). In altre parole, quella che non cambia è la direzione o la qualità dello sviluppo che ormai da tempo caratterizza le linee di evoluzione economica dell'area milanese.

Una notazione merita il caso dell'industria, che presenta una dinamica fortemente positiva in termini di imprese (anche confrontando la provincia nuova con quella vecchia) e variazioni negative in termini di addetti e valore aggiunto (più contenute a parità di vecchie province). Questi andamenti apparentemente contraddittori si spiegano, in buona misura, con il fatto che il settore industria è qui inteso come industria in senso lato, comprendente cioè il comparto manifatturiero (industria in senso stretto) e quello delle costruzioni. Un comparto, l'edilizia, a elevata natalità imprenditoriale ma a relativamente contenuto impatto economico, essendo caratterizzato dalla presenza diffusa di imprese individuali o microimprese, spesso costituite da lavoratori immigrati, e più di frequente localizzate nei maggiori centri urbani. Uno "scorporo" - come indica l'andamento degli addetti e del valore aggiunto - che ha quindi maggiormente interessato la componente manifatturiera dell'industria milanese.

Tab.2 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella vecchia e nuova provincia di Milano. Variazioni % Consigli camerali 2002-2007. (1)

Settori	IMPRESE		ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	4,6	-13,5	-28,3	-40,2	51,3	29,1
Artigianato	5,9	-20,4	-1,9	-29,2	3,1	-25,2
Industria	43,2	19,9	-9,2	-28,9	-2,7	-21,0
Commercio	16,7	-2,1	5,1	-11,5	10,1	-7,4
Cooperative	9,4	-6,6	-2,7	-14,5	-25,5	-34,6
Turismo	27,1	10,0	14,2	2,4	16,0	3,6
Trasporti e spedizioni	16,2	1,5	19,7	11,0	87,2	73,7
Credito	28,5	13,1	3,2	-5,0	36,7	25,7
Assicurazioni	9,7	-9,7	7,8	-0,9	69,0	62,3
Servizi alle imprese	29,1	12,6	49,7	34,3	61,8	45,9
Alti settori	57,3	37,1	11,1	-2,5	-7,8	-18,7
Totale	22,3	2,4	8,2	-9,0	21,1	4,2

(1) I dati relativi al Consiglio 2002 si riferiscono al 31.12.200 per il numero delle imprese e al 1996 per il numero degli addetti e per il valore aggiunto. Per il Consiglio 2007 vedi nota tab.1.

1.3 UNA STRUTTURA PRODUTTIVA SEMPRE PIÙ TERZIARIZZATA

La modifica dei confini amministrativi e le dinamiche settoriali sopra osservate, generano - combinandosi tra di loro - una riarticolazione apprezzabile della struttura economica dell'area milanese.

I pesi dei singoli settori produttivi appaiono infatti significativamente mutati. Il Consiglio del 2007 fa riferimento a una base economica locale decisamente più terziarizzata di quella del Consiglio del 2002: l'incidenza del complesso dei servizi sul totale delle attività aumenta di ben quasi dieci punti (dal 56,3% al 65,9%) in termini di addetti e di quasi undici punti (dal 56,4% al 67,2%) in termini di valore aggiunto, mentre più contenuto è il salto in termini di imprese (dal 67,3% al 69,5%). Con un'economia dei servizi ormai prossima a "quota 70", Milano assume sempre più i caratteri tipici delle altre grandi polarizzazioni terziarie e urbane europee.

All'interno dell'eterogenea "galassia" terziaria milanese acquistano ulteriore rilevanza quelle attività (come il turismo, la logistica e i servizi alle imprese) che, a vario titolo, hanno direttamente a che fare con l'economia dei flussi (di persone, di merci e di conoscenze). Cedendo alla Brianza pezzi della sua (peraltro declinante) economia di territorio (artigianato e industria manifatturiera), Milano si focalizza maggiormente sulle economie funzionalmente connesse al suo ruolo di hub nazionale (o quantomeno del Nord Italia) e, per alcuni aspetti, di nodo della rete degli scambi globali. Meritano quindi di essere particolarmente sottolineati i cambiamenti di peso relativi ai settori:

- dei trasporti e della logistica, che vede crescere la sua incidenza soprattutto in termini di valore aggiunto (dal 6,8% all'11,4% del totale economia), a significare la maggiore concentrazione nell'area milanese dei servizi logistici più avanzati;
- dei servizi alle imprese, che nella media degli indicatori supera ormai non solo il commercio ma anche l'industria, rappresentando un quarto circa dell'intera economia locale. Un settore in cui si concentrano maggiormente le attività e le professioni a più elevato contenuto di conoscenza e che connota ampiamente la nuova identità economica, sociale e culturale dell'area milanese.

Un'altra dimensione di natura funzionale, quella dei servizi finanziari, mantiene sostanzialmente inalterato (o leggermente in crescita) il suo peso. Le attività funzionali (servizi di gestione dei flussi, servizi finanziari, servizi di conoscenza e comunicazione) costituiscono il cuore del sistema terziario milanese e, nel loro insieme, detengono un peso assai rilevante sull'economia della "nuova" provincia (39% delle imprese, 41% degli addetti, 46% del valore aggiunto).

In questi cambiamenti, si riduce - seppure in misura contenuta - l'incidenza dei servizi di prossimità, ossia del commercio e dei servizi alla persona (o degli "Altri settori", come riportato nelle tabelle).

La contrazione del peso del settore commerciale - nel cui ambito rientra peraltro il commercio all'ingrosso, definibile più propriamente un servizio di rete o funzionale che non di prossimità o di vicinato - si manifesta soprattutto sul piano del valore aggiunto, il che è probabilmente dovuto alla "migrazione" amministrativa di una parte della grande distribuzione moderna dall'area milanese a quella brianzola (come indica anche la caduta degli addetti).

Tab.3 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella vecchia e nuova provincia di Milano. Composizioni % ai Consigli camerali 2002 e 2007. (1)

Settori	IMPRESE		ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	1,4	1,2	0,4	0,2	0,2	0,3
Artigianato	18,6	14,4	11,0	8,6	8,4	6,0
Industria	12,7	14,9	32,3	25,2	35,0	26,5
Commercio	26,3	25,2	18,4	17,9	16,2	14,4
Cooperative	1,2	1,1	1,0	1,0	1,1	0,7
Turismo	4,1	4,4	3,8	4,3	2,4	2,4
Trasporti e spedizioni	6,4	6,3	7,2	8,8	6,8	11,4
Credito	2,0	2,2	4,4	4,6	7,2	8,7
Assicurazioni	1,3	1,1	1,5	1,6	2,1	3,2
Servizi alle imprese	23,5	25,9	15,8	23,3	16,6	23,3
Alti settori	2,5	3,3	4,2	4,4	4,0	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Vedi nota tab. 2.

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere, Istat e Istituto Tagliacarne

Interessante, ai fini dell'analisi economica, è il caso del settore "residuale" dei servizi alla persona (istruzione, sanità, servizi sociali e personali, servizi di pulizia) - residuale nel senso che non rientra tra i settori di attività rappresentati nel Consiglio camerale - che appare caratterizzato da dinamiche contraddittorie. Esso presenta infatti il più elevato tasso di crescita settoriale come numero di imprese (nella nuova come nella vecchia provincia), una relativa tenuta sul piano degli addetti, ma una forte caduta sotto il profilo del valore aggiunto (nella nuova come nella vecchia provincia). Ciò mette in luce la struttura piuttosto frammentata e nello stesso tempo polarizzata di questo comparto, dove le organizzazioni maggiormente strutturate (si pensi alle università o ai grandi ospedali privati) - oggi forse in fase di stagnazione - convivono con una miriade di microattività di servizio alla persona (a elevata natalità imprenditoriale, ma a basso valore aggiunto), che rispondono ai nuovi bisogni indotti dalle trasformazioni della famiglia, del welfare e degli stili di vita.

I dati sugli addetti e il valore aggiunto, più recenti (riferiti al 2004) di quelli utilizzati in sede di rinnovo del Consiglio camerale 2007 (riferiti al 2001), confermano le tendenze settoriali di fondo sopra descritte. Rispetto al 2001, si rafforza ancora il peso dei servizi alle imprese - comparto leader dell'economia milanese -, si stabilizza quello del commercio, si ridimensiona leggermente il contributo dei trasporti-logistica, mentre continua a crescere il turismo. Sul fronte della produzione materiale prosegue il calo dell'industria - che comprende, si ricorda, l'edilizia (attività, per certi versi, assimilabile ai servizi) - mentre l'artigianato rimane sostanzialmente stabile.

L'unica dinamica veramente nuova riguarda la forte crescita registrata (in termini sia di addetti che di valore aggiunto) dal comparto delle cooperative. Essa rimanda, con tutta probabilità, allo sviluppo delle cooperative sociali, che è stato particolarmente intenso proprio a partire dalla fine degli anni novanta.

Il sistema delle imprese sociali non si limita peraltro alle sole cooperative ma interessa altre esperienze e formule imprenditoriali preposte all'erogazione dei beni di cura o beni relazionali. E' questo il terreno di elezione della cosiddetta "economia civile" (o "economia non profit"), che pur contribuendo in modo crescente allo sviluppo complessivo

(non solo economico) delle comunità locali risulta ancora di difficile delimitazione e rappresentazione con gli attuali strumenti di classificazione e misurazione delle attività economiche.

Tab.4 - Addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella nuova provincia di Milano. Valori %

Settori	ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Variazione 2004-2001	Compos. 2004	Variazione 2004-2001	Compos. 2004
Agricoltura	7,9	0,3	14,8	0,3
Artigianato	4,1	8,6	4,7	5,8
Industria	-5,5	22,9	1,2	24,8
Commercio	5,1	18,1	10,1	14,7
Cooperative	70,5	1,6	75,6	1,1
Turismo	18,9	4,9	34,5	3,0
Trasporti e spedizioni	-1,7	8,3	-0,9	10,5
Credito	-0,9	4,4	9,5	8,8
Assicurazioni	3,0	1,6	1,3	3,0
Servizi alle imprese	10,2	24,8	15,4	24,8
Altri settori	6,7	4,5	10,1	3,2
Totale	3,9	100,0	8,1	100,0

Fonte: ns. elab, su dati Istituto Tagliacarne

1.4 LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO

Il Consiglio camerale può essere visto come il luogo in cui la comunità economica locale - attraverso i propri rappresentanti-attori - si "mette in scena". Bisogna però subito dire che questa "rappresentazione" non riproduce meccanicamente la struttura del sistema economico secondo i pesi che in essa occupano i diversi settori di attività.

La Legge 580/93 pone infatti alcuni vincoli. Essa prevede che nel Consiglio camerale deve essere assicurata la rappresentanza autonoma delle società in forma cooperativa e che il numero dei consiglieri dei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del commercio deve essere pari almeno alla metà dei componenti il Consiglio, ancorchè il rispettivo dato risulti inferiore all'unità.² Se così non fosse, un settore come l'agricoltura rischierebbe di non essere rappresentato non solo nella Camera di Commercio di Milano ma anche in quelle di buona parte dell'Italia (o almeno del Nord). Inoltre, come si è già notato, agli "altri settori" non vengono attribuiti seggi, mentre il Credito e le Assicurazioni (tra loro fortemente correlati) risultano accorpate in unico settore del Credito.

Più che di un'astratta rappresentanza proporzionale si può quindi parlare di rappresentanza funzionale, in cui viene garantita la "cittadinanza" a settori (come l'agricoltura e la cooperazione) che pur con un peso limitato rivestono un ruolo per così dire "necessario" e vitale per il funzionamento e la qualità di qualsiasi sistema economico-

² Secondo quanto stabilito dalla stessa Legge, il numero dei consiglieri varia in ragione del numero delle imprese iscritte nell'anagrafe di ciascuna Camera. Alle Camere con più di 80 mila imprese iscritte, come quella di Milano (e la stessa nuova Camera di Monza e Brianza), spettano 30 consiglieri, da ripartirsi tra i diversi settori produttivi.

sociale, nonché ambientale e territoriale.

Il nuovo Consiglio camerale (che verrà costituito nel Luglio 2007) presenta una composizione parzialmente diversa di quella del Consiglio attualmente in carica (costituito nel Luglio del 2001). Il settore dei servizi alle imprese guadagna infatti 2 consiglieri, mentre il settore dell'artigianato e quello dell'industria ne perdono uno ciascuno (rimanendo invariato il numero dei consiglieri di tutti gli altri settori rappresentati).

La composizione del nuovo Consiglio della Camera di Commercio di Milano sarebbe risultata la stessa anche se non fosse stata istituita la nuova provincia di Monza e Brianza. In altre parole, gli spostamenti interni al nuovo Consiglio camerale non sono dovuti alla modifica dei confini amministrativi della provincia milanese ma ai processi di trasformazione del tessuto produttivo locale intervenuti nel periodo interconsigliare 2001-2007, che hanno trovato nei servizi alle imprese il settore maggiormente trainante.

Tab.5 - Consiglieri per settore di attività economica del Consiglio della Camera di commercio di Milano. Consigli 2002 e 2007.

Settori	CONSIGLIO ATTUALE (2002)	CONSIGLIO 2007	
		Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	1	1	1
Artigianato	4	3	3
Industria	8	7	7
Commercio	6	6	6
Cooperative	1	1	1
Turismo	1	1	1
Trasporti e spedizioni	2	2	2
Credito e Assicurazioni	2	2	2
Servizi alle imprese	5	7	7
Totale	30	30	30

Il grado di "terziarizzazione"³ del Consiglio camerale entrante presenta un valore (60%) superiore a quello del Consiglio uscente (53%), ma inferiore al peso che l'insieme delle attività terziarie detiene nella struttura economica provinciale (67%). Questa sottoterziarizzazione relativa del Consiglio si spiega con i vincoli posti dalla citata Legge 580, di cui sembrano farne soprattutto le spese le attività imprenditoriali riconducibili al settore "sociale" dell'economia non profit. Un certo deficit di rappresentanza, quindi, che sarebbe opportuno colmare, considerando l'importanza che questo settore riveste nelle dinamiche dello sviluppo locale. La stessa legge sull'impresa sociale approvata nella legislatura scorsa - che tra l'altro prevede l'iscrizione dei soggetti così qualificati nell'anagrafe camerale - potrebbe costituire una leva utile per poter procedere in questa direzione.

Del resto, le tradizionali ripartizioni settoriali non sempre riescono oggi a cogliere ciò che si muove ai confini, ai bordi dei diversi settori, o tra i settori stessi, e comunque in aree e filiere difficilmente classificabili secondo le consuete tassonomie.

³ Misurato dal peso percentuale della somma dei consiglieri afferenti ai settori commercio, turismo, trasporti e spedizioni, credito e assicurazioni, servizi alle imprese, sul totale dei componenti il consiglio.

In società complesse e altamente differenziate, in cui si diffondono le intraprese a prevalente contenuto conoscitivo e relazionale (e, in prospettiva, anche interculturale), il gioco delle appartenenze e delle identità imprenditoriali-professionali si fa più sfrangiato e pluralistico. Per questo motivo, fare rappresentanza in una istituzione come la Camera di Commercio significa dare in qualche modo corpo e voce anche a quegli interessi economici "ubiqui" o sincretistici, che di fatto faticano a riconoscersi nelle narrazioni categoriali storicamente più consolidate.

